



## Come si fa a educare?

Un'insegnante elementare qui ce ne dà un ottimo esempio

UN SUO LETTORE si chiede a cosa serve il monito delfico: "Conosci te stesso". Sono andata a riguardare qualche quaderno di miei alunni che con quella esortazione sono stati abituati a familiarizzare fin da quando avevano sei anni. Fra i tanti lavori ci sono anche le registrazioni delle loro conversazioni, imperniata sulle domande che gli frullavano in testa sulla vita e sulla morte, sul significato dell'esistenza, su emozioni e sentimenti, sull'idea di futuro, sulla loro identità, sull'essere uno ma anche molteplice, su tempo e spazio, su come gestire un conflitto, sul rapporto con l'altro, sul valore della parola, su com'è fatto un desiderio, sulla sessualità (così misconosciuta nei bambini, che invece ne hanno esperienza e curiosità), per tutti i cinque anni di scuola fatta in questo modo. A cosa è servito? E chi lo sa. Chi sa come la vita li tratterà, li stropiccerà, li farà diventare donne e uomini consapevoli, o se il loro ambiente li risuccherà e li condannerà. Però per cinque anni hanno avuto un luogo dove dire ed essere ascoltati, tutti, uno per uno; dove conoscere il pensiero degli altri, fare emergere il proprio, contrattare le idee, riconoscere i propri sentimenti, lavorare insieme, esporsi senza paura d'essere giudicati, sperimentare punti di vista diversi e uscire gradatamente dal naturale egocentrismo della loro età. Al suo lettore direi che la domanda: "Serve?" non ha senso, il fatto è che non c'è altro modo. Anche se gli appa-

rati, regolati dalla razionalità come lei dice, rendono gli uomini semplici funzionari, resto convinta che avere frequentato intimamente se stessi fin da piccoli equivalga a una specie di angelo custode interiore che ti verrà in soccorso nei casi della vita, pur se immersi in tecnica e mercato perché così va il mondo. Che sia questa la sfida? Si vedrà.  
**Doriana**  
[dorianadinunzio@yahoo.it](mailto:dorianadinunzio@yahoo.it)

QUANDO HO LETTO la sua lettera, che non pone alcuna domanda, ma offre una testimonianza, ho pensato che se tutti gli insegnanti fossero come lei, questo nostro Paese sarebbe davvero migliore. Lei non si è limitata a "istruire", cioè a trasmettere nozioni a chi le deve apprendere, ma ha provato a "educare", preoccupandosi che gli insegnamenti che impartiva ai suoi alunni scendessero nella loro interiorità, consapevole che la mente non si dischiude se prima non si è aperto il cuore. Del resto sappiamo tutti per esperienza personale che non si dà apprendimento senza coinvolgimento emotivo. E l'incuria dell'emotività o la sua cura a livelli troppo sbrigativi, come nella maggior parte dei casi avviene, blocca sul nascere ogni percorso educativo. Accostandosi all'interiorità dei suoi alunni, lei ha visto nascere in loro quelle domande, a dir poco filosofiche, che gli adulti tendono a rimuovere: o perché non ci hanno mai pensato, o perché non sanno che risposta dare. Lei

non si chiede qual è stato il risultato, ma immagino che sappia di avere, in quell'età in cui si assorbe tutto, fatto conoscere ai suoi alunni il mondo interiore che li accompagnerà per tutta la vita, rendendo a loro poco attraente il mondo dell'esteriorità e dell'apparire, in cui molti ragazzi, ai quali questa esperienza non è stata concessa, naufragano. Quando questi bambini cresceranno, conosceranno il mondo della tecnica che chiede solo efficienza e produttività, e il mondo del mercato che chiede crescita e profitto. In questi mondi dovranno inevitabilmente entrare, ma senza dipendere per forza dalle loro leggi, perché ad accompagnarli sarà anche la legge del loro mondo interiore, che eviterà loro di diventare semplici funzionari della tecnica e del mercato. Questo è il grande dono che hanno avuto dal suo insegnamento. Un dono che li ha messi al riparo dalla demotivazione di chi, da adulto, non sa trovare un senso all'esistenza e neanche una via d'uscita dalla depressione, che sempre accompagna chi vive senza sapere chi è, e che perciò, distraendosi, fugge da sé come da un nemico. Se gli insegnanti si incuriosissero dell'interiorità dei loro alunni, forse sarebbero più motivati nel loro insegnamento e magari a loro volta più felici. Se poi insegnassero con passione e riuscissero, come ha fatto lei, a trasferire la loro passione ai loro alunni, avrebbero fatto un capolavoro. A differenza dell'istruzione, l'educazione è esattamente questa cosa.

[umbertogalimberti@repubblica.it](mailto:umbertogalimberti@repubblica.it)

Scrivete una email oppure indirizzate la vostra posta a "Lettere a Umberto Galimberti", D la Repubblica.